

La famosa espressione latina ipse dixit (“lo ha detto lui”) viene usata ancora oggi per propugnare una tesi appellandosi al fatto che essa è stata sostenuta anche da Aristotele. Questa consuetudine si affermò nel Medio evo, quando il grande filosofo greco venne considerato la massima autorità a cui appoggiarsi. In realtà, il sapiente al quale vennero riferite per primo quelle parole fu Pitagora, una delle figure più importanti e misteriose della sapienza antica. Di lui sappiamo poco. Nativo di Samo, visse nel VI secolo a. C. e Crotone fu il centro della sua attività, che spaziò dalla filosofia alla matematica, dalla religione alla politica. Anche riguardo ai numerosi scritti pervenutici con il suo nome, non possediamo alcun dato attendibile; anzi, è probabile che il suo insegnamento sia stato soltanto orale: certo è che egli fu considerato una specie di nume nel cui nome si sviluppò una scuola che assomigliava a una confraternita religiosa composta di uomini che, diventando suoi discepoli, intendevano praticare un preciso stile di vita. In questo contesto, nel quale Pitagora e il



Pitagora
SIMBOLI

La vita felice, 184 pp., 12,50 euro

Pitagorismo sono di fatto indistinguibili, si collocano i “Simboli”, una serie di sentenze misteriose e spesso all’apparenza paradossali, attribuite al Maestro e, più in generale, alla sua scuola. Si tratta, come ricorda Guglielmo Ruiu, il curatore del libro, di “formule enigmatiche e insieme affascinanti, contenenti esortazioni morali, tabù alimentari e norme sacro-rituali”, che vanno a comporre una sorta di catechismo di dottrine e pratiche filosofico-religiose. Tutti gli insegnamenti contenuti nei “Simboli” indicano uno stile di vita caratterizzato da ascetismo e mi-

sticismo e orientato verso un’ideale purezza interiore intesa come assimilazione al divino. L’oscurità dei vari precetti, che li rende di difficile interpretazione, è dovuta alla volontà di mantenerli segreti e incomprensibili ai non iniziati. Il lettore troverà numerose massime concernenti l’alimentazione, prime fra tutte quelle che vietano di cibarsi di carne animale e di consumare fave, molte istruzioni culturali e relativamente pochi richiami alla matematica. La fortuna del pitagorismo fu immensa: da Platone sino agli umanisti, tra cui Erasmo e Ficino, che videro nel filosofo di Samo un saggio depositario di una divina sapienza ispirata sia all’ebraismo sia ad altre teorie orientali. La sintesi più felice di quanto ci viene tramandato attraverso i “Simboli” ce la offre il pensatore neoplatonico Giamblico (250-330 circa) che afferma: “Tutti questi detti che danno una qualche determinazione sul fare o non fare puntano, comunque, al divino, ed è questo il loro principio: l’intera vita dev’essere coordinata nel senso di seguire dio, ed è lo stesso principio di tale filosofia”. (Maurizio Schoepflin)

